

A scuola di «meticciato» Diario dal Sud Sudan

MONICA GASPARI

Da fine agosto, Monica Gaspari lavora come volontaria in Sud Sudan. Questo è il suo diario sulle prime esperienze all'arrivo.

Eccomi a Yambio! Sono arrivata venerdì 30 agosto, il tempo di dare un'occhiata ai programmi e... lunedì sono in classe.

Gli studenti arrivano qui da ogni parte del Sud Sudan per diventare maestri di scuola primaria. Il Sud Sudan ha una carenza strutturale di maestri e di insegnanti in genere dovuta alle guerre civili che si sono succedute fino al 2016; le scuole sono poche e la mancanza di fondi rende difficile garantire loro lo stipendio mensile.

Il fatto che gli studenti arrivino da ogni parte del Sud Sudan rende la vita concreta di ogni giorno un laboratorio educativo: qui sperimentano quotidianamente la convivenza tra gruppi con cultura, lingua, tradizioni molto diverse, gruppi che fino a pochi anni fa erano in guerra tra loro (e in alcuni casi le ostilità continuano). Sono perciò parte degli obiettivi della scuola la convivenza pacifica, il rispetto reciproco, la collaborazione, l'apprezzamento e la valorizzazione delle diversità e il superamento dei numerosi stereotipi che ogni gruppo ha coltivato finora. La maggioranza degli studenti si trova per la prima volta faccia a faccia con quelli che fino a ora erano considerati i *nemici*: e incredibilmente scoprono che è possibile vivere insieme e aiutarsi; sono sulla stessa barca, vale la pena collaborare.

UN'ORGANIZZAZIONE EGUALITARIA

Qui devono fare i conti con un'organizzazione pensata come egualitaria: chi è abituato al fatto che cucinare o lavare le padelle non spetti agli uomini, trova una bella sorpresa! Si deve abituare all'idea che quando arriva il suo turno non può tirarsi indietro. Ci sono anche studentesse, poche, ma ci sono, e anche loro hanno gli stessi diritti e doveri: per qualcuno una vera sorpresa!

E poi c'è l'impatto con una nuova lingua, l'inglese, che finora avevano usato solo nella scuola secondaria. L'inglese è la lingua ufficiale per l'istruzione in Sud Sudan: per questo devono imparare a usarla con sicurezza. Qui, oltre al fatto che le lezioni sono in inglese, c'è il problema che, se non parlano in inglese anche tra di loro, non si capiscono: un nuer non capisce un dinka, un nuba non capisce un azande e così via. In più, tutte le comunicazioni sono necessariamente in inglese: la preside, sr. Margaret (neozelandese) e tutti i professori arrivano da mezzo mondo e hanno accenti decisamente sconcertanti: Neo Zelanda, Australia, America, Irlanda, Ghana, Kenya, Uganda... e Italia! Il che significa che gli studenti devono fare delle giravolte straordinarie per sintonizzarsi con l'inglese di ognuno!

C'È TUTTO!

Il primo impatto con Yambio è stato decisamente positivo. In città non c'è certamente la metropolitana, però il mercato è un signor mercato e si trova veramente di tutto: verdura, frutta, patate, farina, caffè, the, pasta, sapone, torce solari, tutto per la casa, tutto per il bagno... tutto! Adesso sono diventata l'autista sostituta dell'autista ufficiale, Allan (australiano), temporaneamente indisposto, per andare a fare la spesa al sabato con sr. Peg (americana): non mi sembra vero! Tanta abbondanza! Tra l'altro ho scoperto che gli azande, gli abitanti di questa zona, sono degli esperti falegnami e fanno dei mobili molto belli e resistenti. Qui è pieno di piante di teak (famiglia delle laminacee) che forniscono un legno molto pregiato, bello e che dura a lungo.

Sembra una zona meno ostica di Cueibet: è vero che siamo nella stagione delle piogge e anche Cueibet è verde in questo periodo, però a prima vista qui non c'è scarsità di cibo. Poi bisognerà vedere se c'è per tutti. A Cueibet mi hanno detto che in tema di alimentazione il periodo è molto critico, ci sono bande di ladri che attaccano le macchine sulla

strada da Rumbek a Cueibet: non rubano soldi o altro, sono affamati, prendono solo quello che si può mangiare.

UN'ESPERIENZA DI COMUNITÀ INTERNAZIONALE

La scuola, il «Solidarity Training Teachers College», è nata dalla Conferenza Episcopale del Sud Sudan ed è gestita da «Solidarity with South Sudan», un'associazione che ha sede anche a Roma, fondata dai superiori delle diverse congregazioni religiose, sia maschili sia femminili, al momento della firma dell'accordo di pace e della proclamazione dell'indipendenza del Sud Sudan del 2011.

È una scommessa sul fatto che solo collaborando, unendo le forze, con obiettivi di lungo periodo, «metticciandosi», si può arrivare da qualche parte. Per me è una esperienza molto bella di comunità internazionale, in cui la cultura di ognuno è così diversa da quella degli altri, sia in termini personali sia di formazione, così che ogni giorno è una sorpresa. Al momento ci sono 5 suore (Margaret 1, Margaret 2, Peg, Ailish, Caroline) un fratello (Methodius) e 6 laici. Il cibo è una vera tavolata interculturale: sembra di essere ogni giorno alla festa dei popoli...

Una vera bellezza!



Un'immagine del College